

LA VOCE DELLA EUROPA

La voce del compagno Tito non è la sola nel mondo

L'energia atomica deve essere fonte di vita e non di distruzione

«Come tutti coloro che hanno l'ardire di guardare negli occhi la realtà, noi siamo consci del fatto che una guerra atomica ed all'idrogeno minaccerebbe l'esistenza stessa dell'umanità. E proprio perché siamo consci di tutte le conseguenze di una catastrofe bellica, lottiamo tenacemente per la diminuzione della tensione internazionale. Perché oggi gli uomini temono, invece di gioirne, di una delle più grandi scoperte dell'Intelletto umano? Perché essi temono che per il valore di qualche maniacca, questa grandiosa scoperta possa provocare la morte e non il progresso dell'umanità. Se consideriamo la scoperta e l'applicazione dell'energia nucleare per le illimitate possibilità che essa offre per il benessere umano e non per la sua rovina, abbiamo la chiara indicazione di come si dovrebbero sviluppare i rapporti internazionali. Può essere oggi titubante una mente sana sulla via da scegliere nei rapporti internazionali? La risposta è chiara e nella nostra politica estera noi l'applichiamo. Mentre il Maresciallo Tito pronuncia queste parole ed annuncia all'Assemblea Popolare Federale che la Jugoslavia aveva ormai le possibilità per lo sfruttamento dell'energia nucleare a scopi produttivi, nel mondo altri statisti, altri uomini politici, scienziati e popoli amanti della pace, facendone quasi eco, ripetevano gli stessi principi.

Il progetto della "Jugoelekport," ELETTRICITA' ALL'EUROPA

Quando cinque anni or sono la Delegazione jugoslava alla riunione della Commissione economica europea a Ginevra sollevò il problema dell'esportazione di energia elettrica dalla Jugoslavia, molti definirono la proposta «fantastica». Una rivista scientifica americana, che preferiva porre in risalto i propri preconcetti e le pretese politiche di contro al progresso della scienza, scriveva che si trattava di una «bomba propagandistica jugoslava». Invece dal giorno in cui i rappresentanti jugoslavi, dottor Jozef Vujan e Srećan Riant, hanno presentato il piano di esportazione di energia elettrica, si sono spente anche queste tendenze antisocialistiche ed ogni tipo di pretese antisocialistiche, si trovano di fronte un dettagliato studio della «Jugoelekport» una delle più singolari opere del dopoguerra in Europa.

E ai giornalisti di tutto il mondo che gli domandavano se nella sala del Palazzo delle Nazioni, dove ha avuto luogo la conferenza stampa, il capo del Comitato per l'energia elettrica della Commissione economica europea ha dichiarato di essersi letto con il progetto della «Jugoelekport» un lungo cammino che lo ha portato alle realizzazioni.

Ed ecco una breve cronistoria. La Jugoslavia ha enormi possibilità di produrre energia elettrica. In base a quanto risulta dagli accertamenti, la Jugoslavia può disporre di 66 miliardi di kilowatt-ore di energia annua. Di questo enorme potenziale viene sfruttato circa il 3 per cento. Eccezion fatta per la Norvegia e l'URSS, la Jugoslavia possiede il maggior quantitativo di carbone bianco in Europa. Ancora più importante è il fatto che, in rapporto alle condizioni climatiche, in quasi tutti i paesi europei vi è più energia nel periodo da maggio a luglio, mentre in Jugoslavia succede il contrario. Nelle regioni dell'Isoneo al Montenegro i maggiori quantitativi di energia vengono prodotti nell'inverno, cioè nel periodo in cui nell'Europa Centrale il deficit energetico è maggiore dato l'aumento del consumo e la minor produzione di energia. Independentemente dalla rapidità con cui vengono costruite le centrali idroelettriche, la Jugoslavia nei prossimi 30 anni non riuscirebbe a sfruttare neppure la metà del proprio potenziale. D'altra parte l'Italia, e la Baviera hanno completamente utilizzato le proprie risorse idroelettriche. Considerato che negli ultimi dieci anni la produzione di energia è duplicata e non trascurando il fatto

pedire, adducendo il pretesto della sicurezza nazionale, il libero scambio delle esperienze e la pubblicazione dei risultati ottenuti in questo campo, significa in effetti, frenare lo sviluppo e costituire un ritagno del progresso generale.»

Nello stesso spirito del discorso del Presidente della Repubblica e dell'appello dei deputati indiani, si riunivano nei giorni scorsi i rappresentanti degli stati dell'America Meridionale i cui esperti sono incaricati di studiare la possibilità, anche per i piccoli popoli, di sfruttare l'energia atomica a scopi pacifici. Questa tendenza è stata sintetizzata da Tito nell'affermazione che gli studi ed i progressi jugoslavi dimostrano che questa potente scoperta umana non è, e non deve essere monopolio delle grandi potenze, quelle stesse grandi potenze, egli ha sottolineato, alle quali va la responsabilità se le Nazioni Unite — create come organismo internazionale, propulsore della pace — non hanno avuto successo in alcune questioni importantissime, che mantengono costantemente tesa la situazione internazionale... si è giunti e contraddizioni nello sviluppo dei rapporti internazionali — a contraddizioni, cioè, tra le tendenze costitutive per cui sono state costituite le Nazioni Unite, e le tendenze egoistiche di alcune grandi potenze. Tendenze egoistiche che si vanno sviluppando sempre più in modo da venire a conflitto con lo spirito della Carta dell'ONU. Con questa messa a punto, il compagno Tito ha voluto sottolineare il modo negativo dei rapporti internazionali, intesi dai fautori della politica dei blocchi, per contrapporre al modo positivo che è nelle aspirazioni dei popoli.

Contro tale concetto dei rapporti internazionali, e contro l'uso dell'energia termonucleare come mezzo di intimidazione, anche in Europa molte altre voci si sono levate. Ricordiamo la posizione assunta da Aneurin Bevan, leader dell'ala sinistra del partito laburista britannico, il quale alla Camera dei Comuni si rifiutò di votare la costruzione della bomba all'idrogeno in Inghilterra affermando che, come mezzo di guerra, era inconcepibile per il suo potere di annientamento indiscriminato, mentre per il suo «uso diplomatico» era assurdo perché come forma di intimidazione, a-

rebbe acuito la tensione internazionale ed accelerato la corsa agli armamenti atomici e termonucleari.

La presa di posizione di circa settanta deputati laburisti non fu dunque che confermare l'ammonizione che il Maresciallo Tito ha lanciato ancora una volta, dall'alto della tribuna dell'Assemblea Popolare Federale: «La formazione e l'ulteriore sviluppo dei blocchi denotano l'esp-

zione e che è davvero per gli uomini il bene più prezioso.»

«La definitiva soluzione di questo spinoso problema — ha proseguito il Presidente — non soltanto ha contribuito alla pacificazione in questa parte d'Europa ma costituisce un altrettanto possente contributo al consolidamento della situazione generale. La soluzione di tale questione ha consentito che i rapporti tra l'Italia e Jugoslavia migliorassero notevolmente, tanto che è stato già possibile risolvere tra i nostri due paesi alcune questioni, mentre altre vengono risolte gradualmente. Io sono convinto che noi ci troviamo sulla via della realizzazione di rapporti sempre migliori e di una collaborazione reciproca multilaterale, che sarà indubbiamente di grande utilità per entrambi i paesi, soprattutto sul piano economico.»

In merito ai rapporti con l'Occidente il Presidente della Repubblica ha dichiarato che essi si evolvono normalmente nello spirito di amicizia e comprensione, rendendo tale collaborazione importante per il mantenimento della pace e non solo per i vantaggi comuni.

(Continua in IV. pagina)

All'Assemblea federale Riaffermati i principi della nostra politica estera

Il Presidente della Repubblica, Maresciallo Tito ha riaffermato i principi fondamentali della nostra politica estera all'Assemblea popolare federale il 7 marzo scorso in una ampia analisi della situazione internazionale e dei nostri rapporti con una serie di paesi, analisi che ha avuto vasta eco all'estero, particolarmente alle Nazioni Unite.

«La nostra politica estera — ha detto il Presidente — si basa sui principi della Carta delle Nazioni Unite, sulla salvaguardia della pace, su una pacifica collaborazione internazionale, sul rispetto della parità fra gli stati e fra i popoli, sulla non ingerenza nelle questioni interne degli altri, su una soluzione pacifica dei problemi internazionali insoluti tramite l'ONU e con il suo aiuto.

Venendo a parlare dei rapporti greco-turco-jugoslavi, il Maresciallo Tito ha sottolineato energicamente le protezioni di certi manufatti che non soltanto vaticano, ma addirittura cercano di vedere un indebitamento dei rapporti tra i tre paesi rimarrà del fatto balcanico e attendono con gioia maligna il suo scioglimento, attribuendo alla Jugoslavia il ruolo di necrotoro. «In risposta a costoro — ha dichiarato il Presidente — desidero qui sottolineare che i nostri rapporti non soltanto non si sono indebitati, ma vi sono possibilità reali perché si rafforzino ancor più, soprattutto quando comincerà a funzionare l'Assemblea consultiva balcanica.» Il Maresciallo Tito ha poi rilevato che il Patto balcanico deve rafforzarsi nel consolidamento dei rapporti interni fra i tre stati nel senso di una collaborazione costruttiva e difensiva e non nel senso di un blocco militare con fini diretti all'inspimento dei rapporti verso qualsiasi altro paese. Dalla solidità della collaborazione costruttiva reciproca dipenderà in primo luogo anche la capacità difensiva dei tre paesi balcanici. «Il nostro punto di vista — ha affermato Tito — rimane fermamente ancorato all'idea che anche in futuro il Patto balcanico debba servire soltanto a quei fini per i quali è stato creato.

Nella sua ampia esposizione, il Presidente ha anche accennato alla soluzione del problema di Trieste, problema che da parecchi anni avvelenava i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia, rappresentando in tal modo una costante fonte di incertezza e di tensione in questa parte dell'Europa e causando sotto ogni riguardo molto danno a entrambi i paesi.

«Anche se per la soluzione di questo problema, il nostro Paese ha sostenuto notevoli sacrifici, io desidero sottolineare in questa occasione — ha detto il Maresciallo Tito — che i nostri popoli non hanno sbagliato accettando questo sacrificio, dato che esso era necessario ed utile in questo difficile periodo di tensione internazionale, quando la questione della pace è diventata qualcosa su cui l'umanità è costantemente in appren-

Entusiastiche accoglienze dei Polesi al Presidente

POLA, marzo — La notizia si sparge in città con la celerità di un lampo. Oggi, dopo tanti mesi di assenza, ritornerà tra noi Tito. Ci si è fatta un'abitudine, un'usanza, il vedere il Presidente percorrere in automobile la città oppure passeggiare lungo le vie del centro e sedere al tavolino di qualche bar per bersi la birra. Ogni sua visita, anche se breve, entusiasma i cittadini, li spinge a stringere enormi cerchi di gente attorno a quest'uomo, idea e simbolo del Paese intero. In queste occasioni Tito discorre, sempre sorridendo con affabilità e comunichevolezza, con tutti.

Dov'è oggi il posto di convegno per salutarlo, la prima volta dopo il suo rientro in Patria? Non si può sbagliare, basta seguire le marce di poeti che salgono la via Dignano. Affrettano il passo per procurarsi il suo rientro in Patria? Non si può sbagliare, basta seguirli da vicino possibile colui che guida le nostre sorti, esprimerli a voce, se possibile, i sentimenti di fiducia e gratitudine.

Migliaia e migliaia di persone, in una meravigliosa giornata piena di sole, si dirigono verso il bivio Fasana-Dignano, vicino a Montegrando. Di là trasleranno le macchine del Presidente.

Un tripudio di persone, di bandiere, fiori e trasparenti al bivio di Fasana. Mentre sulla strada viene tenuto l'ordine, ai margini di essa continuamente va ammassandosi nuova folla. E' una festa nel vero senso della parola, allegrata da un magnifico sole, da tanto verde da stupire chi arriva da dieci chilometri di distanza, dove tutto è bianco di neve. Tito oggi troverà una vera e propria gioiosa primavera in questo posto periferico di Pola, prima di recarsi a Broni.

Tre rami di strada per centinaia di metri di lunghezza vanno sempre più annerendosi di popolo; Pola dev'essere vuotata del tutto, da un capo all'altro. Sin dalla Fabbrica Cementi, da Scoglio Olivi e dai più lontani posti di lavoro è giunta questa gente rumorosa ed entusiasta. E mentre si avvicinano le ore 16, gen-

te e gente continua a scalare la salita del ponte di ferro, assicurandosi e pigliandosi lungo i bordi dell'asfaltata. Sul rettilineo di Fasana anche gli alberi sono occupati. Lavoratori, lavoratori a non finire. Quanti sono? Impossibile contare neanche approssimativamente. Forse diecimila, forse venti mila. Tutti si affollano, nei prati, nella pineta, corrono qua e là per veder meglio. Ad ogni colpo di clacson la folla ondeggia mentre la brezza scompiglia i capelli e fa luccicare gli occhi. Non manca molto e poi Tito passerà tra di noi, ci sorriderà con quel suo sorriso aperto, gioviale, indimenticabile. Vicino a noi alcune vecchiette di Montegrando chiedono un po' di posto. «Volemo vederlo di vicino il nostro Tito, lassene davanti...»

Alfine da Dignano una macchina grigia scoperta fa da battistrada, dietro ad essa una grossa macchina nera che rallenta, si ferma tra due aloni di folla plaudente. Tito è sceso di macchina, saluta con un cenno della mano e continua il percorso a piedi. Un mazzo di violette si sparpaglia dinanzi a lui, l'ha lanciato una donna. Oggi è la giornata della Donna e Maria Lesic ha voluto esser la prima a celebrarla con questo modesto e toccante gesto. Qualcuno rompe il cordone di servizio, un altro, un terzo, decine, centinaia di persone circondano il Presidente applaudendo. Poi nessuno riesce a fermare più il popolo di Pola. La scorta ha un bel da fare per tenere un po' di spazio. In alcuni minuti egli sente attorno a sé il cuore intero di Pola socialista e fedele. E tutti i sentimenti dei lavoratori polesi sono racchiusi in un gran mazzo di fiori che la pioniera Zatica Zimbek mette in braccio a Tito, felice e commosso. Poi la macchina riesce a portarlo fuori da una caica che si è fatta troppo spessa. All'entusiastico applauso di decine di migliaia di polesi dal finestrino dell'auto risponde il caratteristico e famigliare cenno di saluto della mano del Presidente. Forse mai come oggi ha inteso come Pola gli ricambia di cuore la simpatia che nutre per la città.

R. FARINA

7 GIORNI

Pomo della discordia

Il problema della Saar rappresenta un treno alla ratifica degli accordi di Parigi, sia al senato francese che a quello tedesco. Come è noto, il cancelliere Adenauer ha dichiarato al dibattito del Bundstag che i partiti tedeschi della Saar potranno votare per l'annessione alla Germania, appellandosi a certe promesse degli USA e della Gran Bretagna di non appoggiare più la politica di Parigi nel territorio contestato.

Le dichiarazioni del Cancelliere tedesco hanno sollevato di rianca una vera ondata di proteste. Infatti, anche gli accordi di Parigi si riferiscono soltanto al periodo 1949-50 sulla spartizione del trattato di pace con la Germania, i francesi ritengono di non poter accettare a qualsiasi titolo un trattamento della situazione attuale della Saar. La vivace levata di scudi francesi e comprensione quanto si parli di una cessione di territorio per la Germania francese di frontiera, la concorrenza di questa tedesca sul mercato nazionale e alla Francia di avere eguali diritti dei suoi cittadini del cantone e dell'acciaio.

Si tratta quindi di interessi d'interesse economico e di posizioni di tutto interesse tra Bonn e Parigi, specie a dispetto dell'unità del tutto soggettiva. Si tratta di interessi del Cancelliere Adenauer, il Governo di Parigi ha risposto sostenendo che un impegno in cui il presidente della Saar, previsto dopo la conclusione del trattato di pace tedesco, dovesse approvare il trattato per l'annessione di quel territorio, i partiti tedeschi non avrebbero più il diritto di rivendicare l'annessione alla Germania.

Il nuovo ministro degli esteri francese ha cercato di calmare il fermento dell'opinione pubblica con la sorprendente dichiarazione che la Francia non ha ragione alcuna di preoccuparsi sul risultato del plebiscito in quanto, dovendosi questo indire dopo la conclusione del trattato di pace tedesco, forse nemmeno si farà il trattato di pace stesso. La neutralità di queste parole rivela un'interpretazione non solo arbitraria, ma anche irresponsabile di un grosso problema che in ogni momento può danneggiare i rapporti tra i due paesi, tradizionalmente antagonisti, e non può essere giudicato come un cattivo ripiego per evitare l'isolamento della Francia nel rango delle grandi potenze. Ripiego che potrà far superare al Governo di Parigi, l'ultimo scoglio per la ratifica del trattato di Parigi, ma che non farà scomparire dall'agenda dei rapporti franco-tedeschi e internazionali un grosso problema, suscettibile, da un momento all'altro, di provocare un duplice maieuro.

SI RIPETE IN ITALIA LA STORIA DI TRENT'ANNI FA

Le grandi manovre, dei neofascisti romani

Prendendo lo spunto da alcuni incidenti avvenuti al Senato durante un violento battibecco fra il generale Messe e l'estrema sinistra, gli attivisti romani del Movimento Sociale italiano hanno attaccato la sede del partito comunista, lanciando petardi, devastando una libreria e disseminando di manifestini minacciosi le strade adiacenti. Gli squadristi missini, in barba alle disposizioni di legge, sono apparsi in gran parte in divisa e hanno marciato all'assalto, inquadrandosi come ai tempi dello squadristo del 1919.

Il «Secolo», quotidiano neo fascista di Roma, da parte sua, settemane addietro è apparso con un titolo su tutta la prima pagina in cui affermava che la manifestazione del 25 aprile, giornata celebrativa della Resistenza e dell'antifascismo italiano, era una vergogna per l'Italia.

Intanto per le vie di Roma e d'Italia un enorme manifesto dei Msi avverte che «la marcia è già incominciata nella notte» e che si avvicina l'ora di «accendere tutte le fiaccolate» per il momento decisivo.

Di fronte a questi segni ed a queste tendenze, non è facile, per gli antifascisti ed i democratici,

restare indifferenti o, per lo meno, porre la domanda se oggi esista in Italia una situazione tale che consenta di ripetersi — mutatis mutandis — gli fatti e i pericoli del passato.

In questo senso il ricordo va al lontano 1919, alla situazione di allora ed a quella di oggi. Nell'esame, purtroppo, il moio del lavoro e della democrazia non trova sufficienti motivi di tranquillità. Come nel 1919 oggi a Roma e nelle campagne italiane lo squadristo fascista trova incollaggiamenti e raggruppamenti da parte dei grossi industriali e dei grossi agrari al fine di ricacciare gli operai ed i contadini italiani alle posizioni di essi conquistate anche — e soprattutto — attraverso la lotta antifascista e la vittoria della Resistenza la cui celebrazione, appunto per questo, viene ritenuta una «vergogna» da parte delle autorità della reazione italiana.

Come nel 1919 — e più che nel 1919 — il governo democratico dimostra come nel fare valere la legge, se non contro i singoli individui provocati dai neo fascisti, per lo meno nell'applicarla contro l'insorgere del fascismo. Anzi, a differenza del 1919, oggi i vari partiti della coalizione governativa, in un

pericoloso gioco di occhiate adescatistiche verso destra, offrono agli squadristi un avallo morale in quanto gareggiano con essi nella l'infabberare un'inegna anticomunista e maccartista i cui reale valore sociale è stato ancora recentemente dimostrato dalla questione dei Patti Agrari, e dall'assottigliamento delle riforme sociali.

Come nel 1919, e forse più di allora, le forze antifasciste si presentano oggi in Italia divise più che da etichette di partito, da personalismi, polemiche e contrasti di tattica politica all'interno ed all'esterno del pariammento, portando la loro azione, diversa, solo nell'agitazione di parole d'ordine o di platoniche proteste che lasciano cadere il po' il periodo di «campagna».

Le forze attive della Resistenza antifascista, le file degli ex partigiani, i sindacati, i partiti costituzionali e quelli di sinistra danno ogni giorno prova più manifesta della mancanza di unità e ciò non può che imboldire gli squadristi di destra, i quali «saggiamente» le loro possibilità contro l'ufficio di via Botteghe Oscure, non tarderanno ad allargare la loro azione contro altri obiettivi ed il pretesto dell'anticomunismo non tarderà a dilagare in aperta lotta antioperaia ed antidemocratica. Queste le facili e paurose prospettive se in Italia le forze democratiche ed antifasciste — al governo ed all'opposizione — non troveranno nel loro comune una base di unità che incoraggi ed unisca tutti i raggruppamenti e tutti gli uomini; che — nel loro interesse di classe e nei loro presupposti ideologici — hanno forza ed incentivo per stroncare le velleità del fascismo e dei suoi ispiratori. Innanzitutto le azioni squadriste, l'insultante risorgere della reazione più brutale ed aperta deve far risorgere in Italia l'unità operaia e contadina in un fronte socialista scosso da dogmatismi, da beghe di partito e da meschine diatribe interne. Il movimento operaio italiano ha ancora nel suo seno uomini che ricordano come dal 1922 si giunse alla Marcia su Roma. Uomini che conoscono anche gli errori che spinsero la via alle orde di Mussolini, alla repressione interna ed ai terribili secondo conflitto mondiale. Uomini che debbono perciò sapere, valutare, anche nell'interesse della pace in Europa e nel mondo, i pericoli di oggi senza trascurare il fatto che alla prima azione squadrista in grande stile i neofascisti abbiano subito unito gli slogan per la revisione dell'«ingiusto» trattato di pace. Come nel 1919 gli spostati ed i declassati vennero mobilitati nelle squadre di Mussolini, dagli slogan contro «la vittoria mutilata», oggi la rinascita del fascismo avviene sotto la parola d'ordine di «essere forti di alleanze per ritornare ad essere forti per un prossimo domani».

Si farà il trattato austriaco?

Proprio alla vigilia della ratifica degli accordi di Parigi, l'Unione Sovietica ha rigettato la carta del trattato di pace austriaco. Mosca ha ratificato una nuova proposta nel senso che questa dovrebbe venir presa in considerazione prima della ratifica degli accordi di Parigi. Per la firma del trattato di pace austriaco, l'URSS esige soltanto una garanzia contro un nuovo «Anschluss». Nel desiderio di convocare la conferenza per il trattato di pace con l'Austria prima della ratifica degli accordi di Parigi, si può scorgere l'intenzione di impedire quella ratifica.

D'altra parte la nuova proposta sovietica rappresenta indubbiamente una abile mossa e, ancor più, un notevole progresso che, se fosse stato fatto prima, avrebbe permesso all'Austria maggiori possibilità di riuscita nei suoi sforzi di liberarsi dall'occupazione. Il governo sovietico, infatti, non pone più quale presupposto inderogabile alla firma del trattato di pace austriaco la conclusione di quello tedesco, ma vi fa soltanto riferimento con l'esigere garanzie solide (di fronte all'eventualità paventata non senza ragione) contro un nuovo colpo di mano di marca hitleriana.

Deviazionista Imre Nagy

Gravissime accuse sono state lanciate in Ungheria contro il Presidente del Consiglio dei Ministri, Imre Nagy. Gli si rimprovera di aver introdotto teorie deviazioniste, più precisamente, di aver volutamente trascurato l'industrializzazione del paese a vantaggio della media e della piccola industria e della produzione dei beni di largo consumo.

«Fare dell'Ungheria una terra del ferro e dell'acciaio, quando essa non possiede nemmeno le materie prime basilari, è il più grande degli assurdi», diceva nel 1953 Imre Nagy, proclamando il nuovo orientamento della politica economica, diretto fino allora a una industrializzazione forzata che rappresentava per il paese un peso insopportabile.

L'ormai scontato siluramento di Imre Nagy e il ritorno sul proscenio di Budapest del «duro» Rakoczy, stanno a denotare che il processo evolutivo, registrato dopo la morte di Stalin nei paesi satelliti dell'URSS, è stato arrestato bruscamente e che ci troviamo in presenza di un ritorno in pieno alla vecchia politica. Dal resto il siluramento di Malenkov lo faceva prevedere.

Lo avevamo previsto!

«La disapplicazione quasi completa delle leggi dettate contro i fascisti nel 1948-49, e l'attuale processo alla Resistenza non nascono da singole responsabilità di magistrati, di burocrati o di poliziotti. Costituiscono un fenomeno politico di grande ampiezza che interessa lo Stato in uno dei suoi attributi essenziali, e cioè la sua effettività... è l'indebolimento politico dell'antifascismo e dello Stato da lui espresso, che ha prodotto la falsa interpretazione e la disapplicazione delle sue leggi. Ciò non toglie che, misurato il cammino percorso dal 1945 ad oggi, non si debba fare il punto, riconoscendo che si sta ora attuando un completo rovesciamento delle posizioni stabilitesi tra fascisti e antifascisti alla fine della lotta per la Liberazione. E niente può meglio giovare ad intendere la portata di questo rovesciamento quanto la seguente sentenza del Tribunale Supremo in data 26 aprile 1954. Essa riguarda il ricorso del comandante della Legione Tagliamento, di nove suoi ufficiali e di due sottufficiali già condannati dal Tribunale Militare di Milano per l'omicidio di ben 102 partigiani (nominativamente elencati in trentadue capi di imputazione) nonché per le «severità particolarmente efferate», gli incendi, i saccheggi ecc. compiuti nella zona di Borgosesia, Crevacore, Varallo, Edolo e altre numerose località dell'Italia settentrionale. Pro-

messu una lunga motivazione per concludere che lo stato continuava a sud, il Tribunale Supremo è passato alle seguenti affermazioni:

1. i combattenti della repubblica sociale avevano diritto ad essere riconosciuti belligeranti;
2. gli appartenenti alle formazioni partigiane non avevano lo stesso diritto perché non portavano segni distintivi riconoscibili a distanza, né erano assoggettati alla legge penale militare;
3. la repubblica di Salò era soltanto un governo di fatto. Ma se i suoi sostenitori la consideravano governo legittimo, caddero in un errore su legge costituzionale, diversa dalla legge penale e perciò in un errore che discrimina;
4. i combattenti di Salò dovevano obbedienza agli ordini impartiti dai loro superiori legittimi; e perciò, ai fini della loro responsabilità penale, hanno diritto alla discriminazione dell'adempimento di un dovere. La fuclazione di persone non belligeranti, quali erano i partigiani, per ordine di un comandante a cui doveva riconoscersi l'autorità legittima, non è punibile.

«Applicando i principi dettati da questa sentenza si deve concludere:

1. I partigiani sorpresi con le armi in pugno sono stati fuclati di pieno diritto dai collaborazionisti, perché non erano belligeranti; perciò assur-

ro e allegale ogni processo a carico di coloro che hanno esercitato questo diritto;

2. i componenti delle brigate nere, delle varie SS ecc., non potevano essere fuclati perché belligeranti; e perciò dovevano essere condannati a titolo d'omicidio i partigiani che lo abbiano fatto

«E' difficile immaginare un rovesciamento di posizioni — e di giurisprudenza — più completo di questo.» (Da «Il Mondo» dell'11 corr.)

Che in Italia potesse verificarsi questo completo rovesciamento di posizioni lo avevamo rilevato già dal funzionamento della Corte d'Assise straordinaria di Trieste, dove i peggiori anelli del fascismo, le spie, i collaborazionisti dei tedeschi, i torturatori e i carnefici degli antifascisti, oltre all'essere l'apologia del fascismo, uscivano indenni dai loro misfatti, oppure condannati a pene talmente irrisorie da costituire beffa e insulto per le vittime delle loro malefatte. Le accuse di alto tradimento ed i processi nei confronti dei combattenti garibaldini della «Val Natisone»; le gravi condanne «infitte» a Trieste ai comandanti di formazioni partigiane, ree unicamente di aver eroicamente combattuto e sconfitto i fascisti, avevano poi contribuito a convincerci di quella deprecata possibilità, più volte prospettata su queste colonne.

LA XIV. GIORNATA DEL CAMPIONATO JUGOSLAVO DI CALCIO — I. LEGA

TUTTO REGOLARE nella prima del ritorno

Dopo tre mesi di riposo, è ripreso domenica il massimo campionato jugoslavo di calcio. La prima giornata del girone di ritorno, ossia la quattordicesima ha servito per dare un assetto più consistente alla classifica e a far perdere alla Crvena zvezda ogni probabilità di vittoria finale.

Per il resto c'è stato un regolare predominio dei padroni di casa.

HAJDUK — CRVENA ZVEZDA 4:1 (0:0) Il primo tempo non ha dato la sensazione di una Crvena zvezda in formato ridotto, poiché si comportava a dovere, segnando anzi una leggera superiorità nei confronti del Hajduk. Ma dopo un primo tempo in sordina, l'Hajduk si ritrovava, e, dopo la rete inflittagli da Toplak al 4' su sbaglio di Radović, partiva come spinto da una molla ed in breve tempo riusciva a pareggiare e portarsi in vantaggio. Dopo il 5' della ripresa non ci è vista che una squadra, l'Hajduk, che ha disposto a proprio piacimento degli avversari.

Al 8' Matošić pareggiava e solo tre minuti più tardi portava la propria squadra in vantaggio per 2:1. Giocando in bellezza l'Hajduk passava altre due volte con Vidošević e Vukas, dando così l'ultimo colpo ai belgradesi, i quali non hanno tentato nemmeno di reagire.

PARTIZAN — SPARTAK 5:0 (1:0). Dopo un primo tempo guardingo, nel quale segnava una sola rete per merito di Valok al 25', il Partizan passava decisamente all'attacco nella ripresa, segnando ancora al 6' con Čajkovski su calcio di rigore, all'11' con Milutinović ed al 24' con Hmeljina. La marcatura veniva conclusa al 32' da Milutinović, il quale ha pure sprecato un buon numero di occasioni propizie.

BSK — LOKOMOTIVA 2:1 (1:0). Quando tutti si aspettavano un net-

to predominio del BSK sul fanalino di coda Lokomotiva, è venuta fuori la ringiovanita squadra zagabrese, la quale si è pure permessa il lusso di dominare addirittura, e per lungo tempo, i rinomati rivali, i quali sono riusciti a vincere solamente grazie a un provvidenziale calcio di rigore, concesso dall'arbitro a 10' dalla fine e tramutato in rete da Marković. Il BSK è passato in vantaggio già nel primo tempo con Župac, ma veniva raggiunto al 4' della ripresa con una rete di Jovanović.

PROLETAR — RADNIČKI 1:0 (1:0). Molto nervosismo ed occasionali sprecate, sono stati gli elementi principali della partita giocata a Osijek fra Proleter e Radnički di Belgrado. Alla fine i padroni di casa, pur eccellendo, sono riusciti ad incamerare i due preziosi punti grazie ad una rete di Vekić realizzata nel primo tempo. Invano il Radnički ha tentato di ristabilire le distanze nella ripresa. La difesa del Proleter è sta-

CAMPIONATO JUGOSLAVO

I. LEGA I RISULTATI

Table with 3 columns: Team, Score, Result. Rows include Partizan vs Spartak (5:0), BSK vs Lokomotiva (2:1), Hajduk vs Crvena zvezda (4:1), Zagreb vs Vojvodina (2:1), Proleter vs Radnički (1:0), Dinamo vs Zeljeznica (2:1), Sarajevo vs Vardar (0:0).

LA CLASSIFICA

Table with 4 columns: Team, Goals, Points, Wins, Draws, Losses. Rows include Dinamo, Hajduk, BSK, Sarajevo, Partizan, Crvena z., Vojvodina, Zagreb, Proleter, Spartak, Radnički, Vardar, Zeljeznica, Lokomotiva.

ta insormontabile. Con questa vittoria il Proleter, almeno per il momento, si è messo al sicuro.

ZAGREB — VOJVODINA 2:1 (1:0). Molte volte nel calcio i risultati non rispecchiano affatto il comportamento delle avversarie sul tappeto verde. Una nuova conferma la si è avuta a Zagabria, dove la squadra che ha dominato in campo, la Vojvodina, è stata battuta. Comunque, per vincere le partite di calcio, bisogna segnare. La Vojvodina non ha saputo fare questo, anzi, pure l'unica rete in suo vantaggio è stata opera di un autorete di Dubravčić. Lo Zagreb, pur dominato, si è dimostrato più pratico e molto pericoloso nelle azioni di contropiede con le quali è passato una volta per tempo con Medved e Senčar.

DINAMO — ZELJEZNICAR 2:1 (2:1). La Dinamo, pur non dando l'impressione di impegnarsi a fondo, è riuscita ad incamerare i due punti necessari a mantenere il comando nella classifica, e ciò grazie anche agli avversari, i quali si sono permessi il lusso di sprecare un calcio di rigore, quando il risultato era di 2:1. La Dinamo passava per due volte nel giro di quattro minuti, al 12' e 16' con Dvornić e Mantula, indi si limitava a controllare il gioco dell'avversario, il quale dimezzava le distanze al 42' con Amžilič.

SARAJEVO — VARDAR 0:0. Inaspettato è giunto il pareggio del pericolante Vardar sul quasi inaccessibile campo del Sarajevo. Gli ospiti, pur non strafacendo, sono riusciti a portar via un punto al Sarajevo, il quale, malgrado la netta superiorità sul terreno, non è riuscito a passare

AMICHEVOLI

Pirano - Ljubljana 0:0

PIRANO, 13 — In un incontro amichevole, disputatosi sul campo di s. Lucia, fra il Ljubljana, militante nella I. Lega in repubblicana, e la compagine locale, le due squadre si sono divise la posta.

Il terreno, in pessime condizioni e un forte vento, che non ha dato tregua per tutta la durata del gioco, hanno ostacolato l'andamento dell'incontro, non permettendo il controllo del pallone e impedendo così lo svilupparsi delle trame d'attacco. Il gioco è stato caratterizzato, principalmente dalla velocità imposta dall'undici del Ljubljana che, malgrado allineasse giocatori dotati individualmente di una maggiore classe nei confronti dei locali, non è riuscito a passare le maglie della difesa piranese. Anche nel gioco del Ljubljana si è avvertita la grave peccata di molte nostre squadre e cioè la mancanza del mordente necessario per concludere con un corrispondente numero di goal la superiorità tecnica e agonistica al momento culminante delle azioni offensive.

Il Pirano, ha disputato una gara coraggiosa, nella quale si sono distinti in particolare Bonifacio e Stefani, dimostrando di essersi avviato verso un migliore e più continuo rendimento, ciò che è di buon auspicio per il prossimo inizio del girone di ritorno del Campionato repubblicano sloveno. La cronaca, a dire la verità, è abbastanza povera. Subito all'inizio il Ljubljana prende l'iniziativa.

va, portandosi in area avversaria senza peraltro concludere nulla di concreto. Anzi, è il Pirano che, con veloci contropiede, mette più volte in pericolo la difesa lubiana, costringendola a salvarsi in angolo. Il primo tempo si conclude a reti inviolate. La ripresa ha visto più o meno la medesima situazione, ma dei primi 45' con il Ljubljana proteso invano all'attacco e il Pirano a collezionare angoli su angoli a proprio favore, rimasti tutti infruttuosi. Il comportamento degli atleti è stato improntato alla disciplina e alla cavalleria sportiva, lasciando soddisfatti tutti gli spettatori. Ha arbitrato ufficialmente Kravanja, di Capodistria.

Aurora - Scoglio Olivi 0:2 (0:0)

SCOGGIO OLIVI: Punis (Rakić A.), Banović, Lorenzin, Vlačić, (Rakić), Pavković, Ninčević, Marinović, Drožina, Cergul, Dimitrijević, (Vlačić), Bujčić.

AURORA: Russignan I., Orlati I., Sanjin, Burlin, Sorgo, Ramani, Hočvar, (Della Valle), Felluga, Degras, Favento, Russignan II.

MARCATORI: al 63' Marinović e al 78' Cergul.

ARBITRO: Sabadin E. di Capodistria.

CAPODISTRIA, 13 — Con due reti, ottenute nella ripresa da Marinović e Cergul, lo Scoglio Olivi è passato su un facile campo di Capodistria nella partita amichevole di rivincita con l'Aurora. L'incontro precedente, disputatosi verso la fine di febbraio, a Pola, era terminato pure con la vittoria dei cantieri polesi per 4:2.

Il successo dello Scoglio Olivi è stato contrastato da una coraggiosa prova dei padroni di casa che, nel primo tempo, sono stati anzi superiori agli avversari, maggiormente quotati. Il primo tempo si è chiuso alla pari (0:0), ma un po' la bravura di Punis, che ha parato un quasi impossibile tiro di Degras nell'angolo basso, un po' la precipitazione e l'imprecisione nel tiro negli attaccanti nero verdi hanno impedito che i capodistriani acquisissero vantaggio. Dall'altra parte una traversa ha salvato la rete di Russignan da un sicuro goal.

La ripresa invece, dopo una partenza veloce dell'Aurora che segnava al 10' anche una rete, annullata poi irregolarmente dall'arbitro su intervento di un segnalinee quando il gioco era già ripreso, ha visto lo Scoglio Olivi prendere il sopravvento e concretizzare la propria superiorità in due reti: una dalla mischia conseguente un calcio d'angolo e una grazie a un madornale buco della difesa capodistriana. La partita non ha offerto belle emozioni, contrariamente a quanto ci si attendeva. Forse un notevole vento, che ha soffiato, insistente, per tutta la durata dell'incontro, ha impedito alle due squadre di sfoderare tutti i propri numeri. Comunque meglio si sono trovati i polesani, che, vista l'utilità, hanno svolto un gioco basso, molto consistente. I capodistriani sono calati giù tono un po' per lo schiaccio morale del goal annullato, un po' per la mancanza di una preparazione atletica normale. Comunque bisogna dire che i padroni di casa hanno avuto tre o quattro occasioni d'oro per segnare, senza tuttavia riuscire, il che può essere merito della retroguardia polesa, dimostratasi invero vulnerabile, va ascritto all'inefficienza dell'attacco nero verde. L'arbitraggio di Sabadin ha lasciato alquanto a desiderare.

IL SUCCESSO DELLO SCOGGIO OLIVI È STATO CONTRASTATO DA UNA CORAGGIOSA PROVA DEI PADRONI DI CASA CHE, NEL PRIMO TEMPO, SONO STATI ANZI SUPERIORI GLI AVVERSARI, MAGGIORMENTE QUOTATI. IL PRIMO TEMPO SI È CHIUSO ALLA PARI (0:0), MA UN PO' LA BRAVURA DI PUNIS, CHE HA PARATO UN QUASI IMPENSABILE TIRO DI DEGRAS NELL'ANGOLO BASSO, UN PO' LA PRECIPITAZIONE E L'IMPRECISIONE NEL TIRO NEGLI ATTACCANTI NERO VERDI HANNO IMPEDITO CHE I CAPODISTRIANI ACQUISISSERO VANTAGGIO.

CICLISMO

CORRIDORI JUGOSLAVI ALLA 'COPPA CALDIROLA,

BELGRADO, 13 — Domenica prossima, 20 c. m. si svolgerà a Milano la gara su strada per la 'Coppa Caldirola' alla quale hanno aderito i più forti dilettanti italiani, belgi, svizzeri ecc. Anche il nostro Paese sarà rappresentato in questa tradizionale manifestazione ciclistica.

Oltre all'allenatore federale Giovanni Sironi, la comitiva sarà composta dai ciclisti Petrovič, Vidali, Metelko e Bogović. I colori jugoslavi saranno difesi quindi con onore, ma le speranze di affermazione dei nostri corridori, data la fortissima concorrenza straniera, non sono molte. Tuttavia Petrovič che si è messo recentemente in luce nel Giro dell'Egitto, potrebbe figurare nei posti d'onore.

AI GIOVANI la Milano - Torino

TORINO 13 — La trentottesi-ma Milano - Torino è stata vinta da Maule che si è imposto in volata sul compagno di squadra Moser. I due atleti avevano staccato il grosso del gruppo ed una cinquantina di chilometri da Torino. Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Maule che coprì i 221 km. del percorso in 5 ore 38'52" alla media di 39,130, 2) Moser a 10 metri, 3) Alban a 57", 4) Coppi, 5) Maggini, 6) Panzini, 7) Crespi, 8) DeFillipis, 9) Monti 10) Seghetti tutti con il tempo di Alban.



Foto non ha visto questo grande trampolino gara internazionale di salto con gli sci. La competizione, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, si è svolta a Lubiana. Nella foto un bel volo e i saluti del saltatore norvegese Schjelderup, il vincitore dello scorso anno, ai nostri lettori.

LA XXXIII GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO — SERIE A

Continua a strabiliare l'Udinese a Bologna (4-2)

UDINESE — BOLOGNA 4:2 (2:1). Apre la segnatura il Bologna su tiro di Jensen. Pivatelli, evitato Azzi, mette in rete. Romano, uscito a vuoto. Subito dopo Pivatelli è costretto ad abbandonare il gioco per qualche minuto a causa di un strappo muscolare alla coscia sinistra. Al 12' l'Udinese pareggia con Bettini su lancio di Semelson, e al 39' su azione di Castaldo e passaggio di Semelson, La Forgia porta l'Udinese in vantaggio. Nella ripresa una netta prevalenza del bianco-nero. La Forgia al 28' ottiene la terza rete per l'Udinese, dopo aver superato Greco a terra e Giorgelli che gli si era gettato sul piedone nel vano tentativo di impedirgli il tiro. Al 30' Cervellati in mischia sotto la porta conseguente ad una punizione, accorcia il distacco per il Bologna, ma al 42' Giorelli respinge corto di pugno, porrendo la palla a Semelson che da pochi passi realizza.

TRIESTINA — NOVARA 1:0 (1:0). Contro un Novara chiuso in difesa, la Triestina ha cercato di trovare la via del goal, ma dopo aver fallito con Lucentini e Dorigo un paio di occasioni propizie, è andata in vantaggio con un forte tiro di Secchi che aveva raccolto con prontezza una palla deviata di testa da Curti a pochi passi dalla porta novarese. L'azione che doveva decidere l'incontro si è verificata al 35' del primo tempo ed è stata originata da un tiro di punizione battuto da Fetagna per fallo di De Giovanni su Lucentini. Nella ripresa il Novara abbandonava il catenaccio, ma doveva riuscire infruttuoso ogni tentativo di colmare il distacco, e soltanto al primo minuto una favorevole occasione era scappata da Piccioni e G. defal. La Triestina, a sua volta, falliva più di una occasione con Sabatella, Secchi e Lucentini, mentre Corghi si distingueva in alcune parate difficili.

CATANIA — JUVENTUS 2:2 (1:1). La Juventus è stata nettamente superiore per tutto il pri-

mo tempo. Nei primi dieci minuti di gioco ha collezionato ben 6 calci d'angolo. Ciononostante non è riuscita a chiudere in vantaggio i primi 45 minuti di gioco. Ha segnato anzi per primo il Catania al 30' su calcio di punizione battuto da Karl Hansen. La Juventus ha pareggiato dopo cinque minuti con Bronze. Nella ripresa il Catania, a sua volta, ha mantenuto una costante pressione sotto la porta juventina mettendo spesso in difficoltà la difesa bianco-nera. Tuttavia la Juventus si è portata in vantaggio al 10' con un goal di Praest. Ha pareggiato un minuto dopo il Catania con Bassetti.

FIORENTINA — SPAL 1:0 (0:0). A due minuti dalla fine, la Fiorentina è riuscita a rompere la serrata difesa della Spal con una rete di Buzzin su mischia. Nel primo tempo la Spal, in favore di vento, ha retto bene il confronto. Nel secondo tempo la Fiorentina, in favore di vento, ha attaccato continuamente, creando numerose mischie e ottenendo diversi calci d'angolo. Virgili al 17' ha colpito un palo da pochi metri.

INTERNAZIONALE — ATALANTA 3:0 (2:0). L'Internazionale ha segnato due reti nel primo tempo. La prima dopo 14 minuti. Con due lunghezze di vantaggio, avendo subito senza danno un rigore nel primo tempo, i milanesi nella ripresa non hanno insistito. Così si è avuto un certo equilibrio territoriale. L'Atalanta, che non ha giocato male, è sembrata spesso rassegnata della superiorità di gioco dei padroni di casa. Al 14' su un'uscita difettosa del portiere Stefani, la palla viene messa in rete. Al 42' l'arbitro, per un fallo di Nesti su Longoni in area delimitata, concede il rigore; tira Bassetti e Lombardi para. Nella ripresa, al 34' terzo goal per l'Inter. Su centro di Skoglund, Brighenti di testa mette in rete.

LAZIO — GENOVA 2:1 (0:0). Quinta vittoria consecutiva della Lazio, contrastata dal Genoa sino alla fine. Nel primo tempo i rossoblu hanno sfiorato il successo al 21' su tiro di Dal Monte, respinto a mani aperte da Zibetti. Pistrin a porta vuota ha scippato il goal, mandando alto. La partita si è risolta nella ripresa. Al 6' minuto Loeffgren, con azione personale sulla sinistra, ha segnato con tiro basso angolato. Due minuti dopo Burini è avanzato frontalmente e, dal limite dell'area di rigore, ha battuto Gualazzi con un forte tiro. Reazione del Genoa al 15'. Frizzi ha colpito la traversa su calcio di punizione. Al 19' Zibetti ha salvato la rete laziale, respingendo un tiro di De Angelis e deviando in angolo la replica da due passi di Pistrin. Al 28' lanciato da Larsen sulla destra, Caprapellese è avanzato sino sotto la porta e, con un forte tiro da sinistra, ha battuto Zibetti.

NAPOLI — ROMA 2:0 (1:0). Nell'inizio attivissimo nei Napoli il duo Beltrandi-Vitali che impegnò più volte Moro. La lunga pressione degli azzurri fruttò al 39' un goal di Jeppson. Palla da Castellani e Beltrandi che centra. Moro esce ma Jeppson, benché sorvegliato da Cardarelli, anticipa sul portiere e infila la palla in rete. All'inizio della ripresa Comacchi, colpito da uno strarmento muscolare, viene sostituito da Vitali, per 5 minuti. Ma la Roma non riesce ad approfittare della superiorità numerica, continua a collezionare calci d'angolo senza realizzare. E anche il Napoli che, in un vivace finale, arrotonda il punteggio, al 43' con un tiro di Golin da 30 metri.

SAMPDORIA — PRO PATRIA 3:0 (0:0). Durante il primo tempo la Sampdoria, pur avendo contro un forte vento, ha attaccato in prevalenza, ma non è riuscita a passare poiché ha insistito nel gioco alto che la difesa del Pro Patria ha potuto facilmente neutralizzare, anzi, nelle poche azioni portate in area Sampdoriani, i Bustesi hanno avuto facili occasioni per

segnare. Tutto il secondo tempo è stato disputato sotto la porta della Pro Patria. Al 30' Baldini ha portato in vantaggio la Sampdoria, inviando da destra all'altezza dell'area di rigore il pallone nell'angolo della porta. Al 35' Conti ha sciupato, tirando in alto, una facile occasione. Due minuti dopo Baldini, con azione personale, si è spinto fin sotto la porta, poi ha passato la palla ad Arrigoni ed ha segnato la seconda rete per i blu cerchiatì. Al 39' altra rete realizzata da Terzi su passaggio di Rosa.

CAMPIONATO ITALIANO Serie A I RISULTATI. Table with 3 columns: Match, Score, Result. Rows include Internazionale vs Atalanta (3:0), Lazio vs Genoa (2:1), Catania vs Juventus (2:2), Torino vs Milan (1:2), Triestina vs Novara (1:0), Sampdoria vs Pro Patria (3:0), Napoli vs Roma (2:0), Fiorentina vs Spal (1:0), Bologna vs Udinese (2:4).

LA CLASSIFICA. Table with 4 columns: Team, Goals, Points, Wins, Draws, Losses. Rows include Milan, Bologna, Fiorentina, Roma, Udinese, Inter, Juventus, Torino, Sampdoria, Napoli, Lazio, Triestina, Genoa, Atalanta, Novara, Spal, Pro Patria.

MILAN — TORINO 2:1 (2:0). Difficile vittoria del Milan, ottenuta di stretta misura. Nel primo tempo superiorità di gioco tecnico ed iniziativa dei milanesi. La prima rete è stata realizzata al 12' di gioco su azione personale di Frignani portato verso destra, conclusa dall'ala con un forte tiro raso terra nella porta di Lovati. Insistendo all'offensiva, i rossoneri hanno ottenuto il secondo goal al 36' con una perfetta combinazione Ricagni Soerensen, Schiaffino, ottenuto la palla, l'ha indirizzato imparabilmente nella rete granata. Un goal del Torino al 42' è stato annullato per fuori gioco di Bacchi. Nella ripresa il Torino è passato deciso all'attacco, ponendo sovente in difficoltà i difensori ospiti e al 21 ha realizzato con un pallone raso terra, calciato da lontano da Antonietti. Il tiro ha sorpreso Buffon.

Esito dell'estrazione della grande lotteria dell'azienda commerciale 'SOCA KOPER' effettuata il giorno 16. II. 1955. Sono stati estratti i seguenti numeri. Table with 5 columns of numbers.

SPORT INVERNALE A POLDA il salto con gli sci

La settimana passata, pure facendo ritorno alla ribalta le cronache sportive, è stata ancora dominata dalle gare sciatorie, pronunciate quest'anno a causa delle abbondanti nevicate del mese di marzo. Al centro dell'attenzione è stata senza dubbio la gara di salto con gli sci per il trofeo e la coppa Kongsberg. Com'è noto, a Poldà è anata la Coppa, agli austriaci il Trofeo.

Dopo Lubiana, i saltatori con gli sci si sono portati a Maribor e Celje, dove si sono nuovamente misurati per incontri non ufficiali di rivincita. La vittoria è toccata questa volta agli austriaci, i quali hanno vinto ambedue le gare con Aioz Ledolter. Poldà si è piazzato a Maribor al secondo posto, mentre a Celje, volendo strappare al caduto, pur realizzando il salto più lungo, ma compromettendo irrimediabilmente la propria possibilità di vittoria.

In tutte queste gare è stata riaffermata la preparazione dei saltatori delle varie nazioni. L'unica grande sorpresa l'hanno procurata questa volta i saltatori italiani, i quali, dopo un'intensa preparazione sotto la guida dell'allenatore norvegese Schjelderup, sono riusciti a perfezionarsi in modo tale, da minacciare da vicino i saltatori centro europei, che, da anni, detengono il monopolio in questa specialità.

Poldà, dopo le gare di Lubiana, Maribor e Celje, si è portato a Ravenna, dove erano in pieno svolgimento i campionati jugoslavi in tutte le specialità scistiche. Sul trampolino di 50 metri egli ha conquistato domenica, per la sesta volta consecutiva, il titolo di campione jugoslavo di salto con gli sci, raggiungendo così un record difficilmente superabile. Questa volta però il giovane Zidar gli è finito alle calcagna, battuto di soli 2,2 punti. Al terzo posto si è classificato l'ormai noto Albin Rogelj, seguito nell'ordine da Goršek, Adesić, Langus e Sakšič.

La maggiore sorpresa dei campionati è stata data dal giovane Janez Pavčič, il quale si è aggiudicato ambedue i titoli di fondo, sui 15 e 30 km, lasciando nella sua scia tutti i favoriti.



JANEZ POLDA

All'assemblea federale

(Segue dalla I. pagina) Coerente ai principi che informano la sua politica estera, la Jugoslavia ha accettato di normalizzare i suoi rapporti con l'Unione Sovietica e i paesi dell'Oriente europeo. A questo proposito il Presidente Tito ha rilevato come tale normalizzazione venga spiegata in quei paesi come se la Jugoslavia fosse un'accusata che si è ricreduta, che si è accorta dei suoi errori e che cerca di porvi rimedio. «Questo è insensato — ha sottolineato il Presidente della Repubblica — in quanto può far sorgere dubbi sulle ingiustificate accuse mosse contro la Jugoslavia nel 1948.

L'esposizione di politica estera del Presidente della Repubblica e la relazione del Consiglio esecutivo federale sullo sviluppo del nostro Paese nel 1954, con particolare riguardo all'autogestione sociale, sono state approvate dopo gli interventi di numerosi deputati, all'unanimità dalle due Camere dell'Assemblea popolare. Tanto la Camera dei rappresentanti quanto quella dei produttori hanno quindi approvato la legge fondamentale sulle imprese e gli enti editoriali e la legge che proroga il mandato dei consigli operai fino alle nuove elezioni regolari che avranno luogo nel 1956. La Camera dei rappresentanti ha inoltre approvato la legge sull'amministrazione sociale delle scuole, la legge sull'organizzazione dell'Accusa militare e la legge di ratifica della convenzione sul diritto internazionale, intesa ad impedire la diffusione di calunnie ai danni di altri paesi, tramite i servizi di informazione esistenti nei paesi ospitanti.

In vent'una tappe il Giro d'Italia

Il tradizionale «Giro d'Italia» avrà quest'anno 21 tappe per complessivi 3.857 km e durerà dal 14 maggio al 5 giugno. Gli organizzatori hanno così stabilito l'itinerario: 1. tappa: sabato, 14 maggio MILANO — TORINO km. 200 2. tappa: domenica, 15 maggio TORINO — CANNES km. 248 3. tappa: lunedì, 16 maggio CANNES — SANREMO km. 115 4. tappa: martedì, 17 maggio SANREMO — ACQUI km. 199 5. tappa: mercoledì, 18 maggio ACQUI — GENOVA km. 173 6. tappa: giovedì, 19 maggio GENOVA (a squadre) km. 18 7. tappa: venerdì, 20 maggio GENOVA — VIAREGGIO km. 181 sabato, 21 maggio RIPOSO A VIAREGGIO 8. tappa: domenica, 22 maggio VIAREGGIO — PERUGIA km. 244 9. tappa: lunedì, 23 maggio PERUGIA — ROMA km. 178 10. tappa: martedì, 24 maggio CIRCUITO DI FRASCATI km. 240 11. tappa: mercoledì, 25 maggio ROMA — NAPOLI km. 235 12. tappa: giovedì, 26 maggio NAPOLI — SCANNO km. 180 13. tappa: venerdì, 27 maggio SCANNO — ANCONA km. 251 14. tappa: sabato, 28 maggio ANCONA — CERVIA km. 171 15. tappa: domenica, 29 maggio CERVIA — RAVENNA (cr.) km. 48 16. tappa: lunedì, 30 maggio RAVENNA — JESOLO km. 244 17. tappa: martedì, 31 maggio JESOLO — TRIESTE km. 146 mercoledì, 1 giugno RIPOSO A TRIESTE 12. tappa: giovedì, 2 giugno TRIESTE — CORTINA km. 241 19. tappa: venerdì, 3 giugno CORTINA — TRENTO km. 230 20. tappa: sabato, 4 giugno TRENTO — PELLEGRINO km. 214 21. tappa: domenica, 5 giugno PELLEGRINO — MILANO km. 100 Totale km. 3.857